



Veneto Archeologico

ANNO XXXVI - N. 183

SETTEMBRE - OTTOBRE
2020



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD



I Macchiaioli

Capolavori dell'Italia che risorge

24 ottobre 2020 - 18 aprile 2021

Padova, Palazzo Zabarella

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

ISSN 1722-5663

35134 Padova - Via F. Guardi 24bis

Tel. +39 335 56 23 912

e-mail: gadvpd@gmail.com

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

Anno XXXVI - N. 183
Settembre - Ottobre 2020

Direttore resp.: **Adriana Martini**

Collaboratori:

Magali Boureux

Roberto Cavallini

Silvia Ciaghi

Bruno Crevato-Selvaggi

Livia Cesarin

Raffaella Gerola

Irene Lattanzi

Giorgio Mastella

Alberto Olivi

Marco Perissinotto

Antonio Stievano

Ferdinando Valle

Elisabetta Zoppini

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986

Stampa: Tipografia Bertato

35010 Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie

Spedizione in abbonamento postale 70%



Organo ufficiale dell'associazione culturale Gruppi Archeologici del Veneto

+ 39 335 - 56 23 912

Dal 1° Ottobre 2019 questo è l'unico numero di telefono per contattare sia la sede di Padova dei Gruppi Archeologici del Veneto, sia la redazione di Veneto Archeologico.

L'anno sociale 2019-2020 si è concluso in anticipo a causa della pandemia del Covid-19.

L'anno sociale 2020-2021 potrà subire molti cambiamenti per ottemperare alle norme sulla sicurezza e al distanziamento sociale.

Pertanto il programma delle serate GADV non sarà pubblicato su questa rivista, ma sarà distribuito manualmente ai soci, pubblicato sulla pagina Facebook dell'associazione e inviato per mail a chi ne facesse richiesta.

Veneto Archeologico

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria Il Libraccio

PADOVA - via Portello 42

Libreria Progresso

PADOVA - via Gradenigo

Edicola Nigris

PADOVA - via Palestro

Edicola Borgo Savonarola

PADOVA - via Savonarola 151

Edicola Codogno

PADOVA - via Nazareth

Edicola Miani

PADOVA - via Siracusa 18

Edicola Camporese

Padova - via Madonna della Salute

Edicola Facciolati

Padova - via Facciolati 104/E

I numeri arretrati di Veneto Archeologico (escluso il n.1) si possono richiedere in sede al costo di 5 € cadauno.

Gli aggiornamenti ai programmi degli incontri del venerdì sera a Cadoneghe sono pubblicati esclusivamente sulla pagina **FACEBOOK dell'associazione ***

E comunicati ai soci tramite whatsapp o mail

INDICE

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5
Appunti di viaggio	pagg. 6, 7 e 8
Archeologia in mostra	pag. 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Recensioni	pag. 12 e 13
Studi e ricerche	pag. da 14 a 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18
Forum Europeo Associazioni BBCC	pag. 19

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

A CLUNY IN FRANCIA UN TESORO DI MONETE E ANTICHI GIOIELLI

Cluny, un nome che evoca un passato glorioso, con la maestosa abbazia che per secoli fu uno dei centri di spiritualità e cultura più fiorenti d'Europa. Un nome che è ritornato di attualità anche oggi, alla luce della notizia della scoperta, nel sito della regione della Borgogna-Franca Contea, di un importantissimo un tesoro medievale composto da circa 2200 pezzi, tra monete in oro e argento e gioielli.



Per un soffio non si è rischiato di buttare tutto: a una prima occhiata, infatti, il 'malloppo' sembrava semplicemente un involucri pieno di vecchi stracci. Fortunatamente, gli archeologi della locale università che hanno effettuato gli scavi vicino alle fondamenta dell'antica infermeria dell'abbazia complesso religioso non si sono fermati all'apparenza.

Si tratta di reperti del XII secolo, quando l'abbazia - fondata nel 909 dal duca di Aquitania Guglielmo I detto il Pio - era al culmine del suo splendore".

Tra i reperti tornati alla luce spicca uno splendido anello con sigillo che testimonia, secondo gli archeologi francesi, l'importanza dell'abbazia nell'Europa dell'epoca. Nel sigillo è intagliata una figura maschile che richiama una divinità o a un imperatore del periodo romano.

Della parte numismatica del tesoro figurano anche 21 dinari musulmani d'oro, conati tra il 1121 e il 1131 in Spagna e in Marocco, ritrovati avvolti in una custodia in pelle all'interno di un sacchetto di tela. Per gli archeologi, i dinari darebbero conferma dei contatti dell'abbazia di Cluny con l'Andalusia, all'epoca sotto dominio arabo.



SIBERIA, TROVATO TRA I GHIACCI UN CUCCILO DI CANE-LUPO DI 18 MILA ANNI FA

Un cucciolo imprigionato nel ghiaccio siberiano per 18 mila anni: la scoperta degli scienziati del Centro svedese di paleogenetica ha lasciato tutti a bocca aperta. Il corpo dell'animale è perfettamente conservato e ora si studia il suo dna per capire se si tratti di un lupo o di un cane.

La difficoltà nel ricondurre il cucciolo a una delle due specie ha portato gli studiosi a pensare che si tratti di un loro antenato comune, l'anello mancante dell'evoluzione tra le due specie.

Quello che è certo è che si tratta di un esemplare risalente a 18mila anni fa, in perfetto stato di conservazione. Lo hanno ritrovato in Siberia ed è stato analizzato presso un centro specializzato di Stoccolma, il Centre for Palaeogenetics, dove al momento è conservato.

Da questo centro specializzato nello studio del Dna delle specie estinte, i ricercatori specificano che è necessario sequenziare

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

più dati per capire di che animale effettivamente si tratti.

Qualora si scoprisse che si tratta di un cane, sarebbe il più antico mai rinvenuto. Mentre se dovesse presentare Dna endogeno come lupo-cane, questa scoperta sarebbe davvero importante per ricostruire la storia genetica dei suoi discendenti.

A giugno, sempre in Siberia, era stata ritrovata la testa di un lupo gigante vissuto 40mila anni fa deceduto tra i 2 e i 4 anni d'età e nello stesso sito dove era sepolto il cranio, è stato scoperto anche un cucciolo di leone delle caverne in perfetto stato di conservazione.

SERBIA, TROVATA UN'ANTICA SPADA NELLA ROCCIA IN FONDO A UN FIUME

Scoperta un'antica spada nella roccia nel letto del fiume Vrbas. Questo insolito cimelio risale tra la fine del 1200 e la prima metà del 1400. Non si sa ancora molto su questo reperto, che ovviamente si è già conquistato il soprannome di Excalibur e si prepara per essere esposto in un museo.

L'arma è stata trovata durante un'immersione, conficcata fra due rocce sul letto del fiume, non lontano dal villaggio di Rekaševac e dalle rovine della cittadella medievale Zvečaj, da cui la spada potrebbe essere originaria.

Niente a che fare quindi con la mitologica spada di re Artù, potrebbe essere l'arma di qualche cavaliere della corte di re Ivan, finita per sbaglio nel fiume.

Non è stato facile recuperarla; la spada nella roccia si trovava a dieci metri di profondità ed era così saldamente unita alla pietra da risultare quasi impossibile estrarla, ma alla fine dei lavori i ricercatori sono riusciti a rompere la roccia che la rinchiusa ed ora la spada si trova nei laboratori del Museo nazionale di Serbia, a Belgrado, dove verrà studiata e restaurata prima di essere esposta al pubblico, vicino ad una spada tipo logicamente quasi «gemella» rinvenuta casualmente oltre 90 anni fa.

SVEZIA, I RELITTI DI DUE NAVI DA GUERRA INDIVIDUATI NEL MAR BALTICO: UNO SAREBBE LA NAVE GEMELLA DEL VASA

Un gruppo di archeologi svedesi ha scoperto due relitti al largo di Vaxholm, nei pressi di Stoccolma. Secondo le prime rilevazioni, almeno uno di questi dovrebbe essere la nave gemella del Vasa.

Il Vasa è il grande vascello svedese affondato nel giorno del suo varo, il 10 agosto 1628: pochi minuti dopo la discesa in acqua iniziò a piegarsi su in lato affondando e portando con se alcuni membri dell'equipaggio e tutto il suo prezioso carico, compresi i numerosi e pesantissimi cannoni. Recuperata nel 1961 e esposta nel Museo Vasa di Stoccolma, è considerata la nave da guerra del XVII secolo meglio conservata al mondo.

Uno degli archeologi subacquei che si è imbattuto nel relitto ha affermato: "Quando siamo scesi in profondità abbiamo visto un enorme muro davanti a noi" parlando del primo impatto visivo con uno dei relitti.

Al momento non è in programma il trasporto delle navi in superficie. La particolare composizione delle acque del Mar Baltico in cui sono affondate, ha consentito la loro buona conservazione, come già avvenuto con il Vasa.



APPUNTI DI VIAGGIO

SARSINA, UN INCONTRO NELLE TERRE DI PLAUTO

Nel corso dello scorso inverno, prima dell'arrivo della pandemia, mi è capitato di passare da Sarsina e di visitare il suo Museo archeologico, che avevo visto forse una volta almeno trent'anni fa. Si è trattato di una piacevole riscoperta, accompagnata da una breve visita alla città, sul percorso di una gita con altra meta e altri interessi. Ma questa è un'altra storia.

Per tornare al Museo Archeologico, ci arriviamo dopo una bella passeggiata nel centro storico piuttosto vuoto, non so se per l'ora (la tarda mattinata) o per la giornata.

Il Museo si trova in un antico palazzo a cui si accede da una viuzza che parte da un lato della piazza centrale del paese, e si articola su due piani, nelle cui sale sono raccolti statue e reperti che si riferiscono a tutto il periodo di vita della città antica.

Il nucleo centrale della raccolte museali è costituito dalla collezione epigrafica dell'erudito sarsinate Filippo Antonini, riunita all'inizio del Seicento; nell'ultimo decennio dell'Ottocento, il comune di Sarsina incaricò poi l'archeologo forlivese Antonio Saltarelli di catalogare e radunare i resti archeologici provenienti dalla città romana e di dar loro un primo ordinamento. Nel corso del Novecento vennero quindi portati alla luce nuovi materiali, soprattutto provenienti dagli scavi condotti nella necropoli di Pian di Bezzo, ma anche in altri luoghi della cittadina e dei suoi dintorni e la raccolta, a questo punto notevolmente arricchita, venne acquisita dallo Stato ed elevata a Museo Nazionale.

I reperti custoditi documentano la vita del centro urbano dalle origini preromane, nel IV secolo a.C. al periodo imperiale, II secolo d.C. e testimoniano la pro-

sperità di questa cittadina dell'Appennino, specialmente a partire dall'epoca tardo repubblicana.

La zona fu frequentata già nella preistoria, come testimoniano i resti di vari strumenti in selce trovati nei siti, soprattutto "officine litiche", che costellano la valle del Savio, il fiume sui cui depositi sorse Sarsina probabilmente fra V e IV secolo a.C.. Sono documentate presenze umane stabili anche in età eneolitica e del bronzo, ma non con certezza nell'area del centro urbano, la cui vita si può dunque far iniziare poco prima dell'incontro con i Romani.

Questi ultimi presero il controllo di Sarsina nel 266 a.C., con una campagna militare a cui si fa cenno nei fasti trionfali. I Sarsinati erano considerati parte di quel complesso di popolazioni identificate come Umbri, e alla *Regio VI*, Umbria, furono assegnati dalla riforma di Augusto. Gravitava dunque Sarsina, dal punto di vista culturale, verso l'Italia centrale, e non a caso il nome con cui erano noti gli abitanti della valle del Savio, *Sapinates*, era associato ai Sabini e alla loro prima immigrazione in Italia dalle zone danubiane attraverso l'Adriatico e Ravenna. A questo mondo italico era legato anche il suo cittadino più illustre, Plauto, probabilmente formatosi in questo ambiente prima che la città, allora forse solo un centro "federato" di frontiera arroccato fra l'Italia centrale e la zona adriatica, diventasse romana a tutti gli effetti.

Questo avvenne quando Sarsina divenne "*municipium*", dopo la concessione della cittadinanza romana a tutti gli alleati italici in seguito alla Guerra Sociale (90 a.C.) e da qui iniziarono la sua ascesa economica e lo sviluppo urbanistico. Nel periodo delle guerre civili furono costruite le mura civiche, spesso nominate nelle iscrizioni, e si sviluppò un ceto di ricche

APPUNTI DI VIAGGIO

famiglie, alcune di origine orientale, che alimentarono l'architettura cittadina con i caratteristici monumenti funebri di tradizione anatolica, il che spiega anche il successo notevole che ebbero qui i culti religiosi di origine levantina. Queste famiglie costruirono edifici pubblici e decorarono le loro case con ricchi mosaici fino al II secolo inoltrato, testimoniando che la prosperità cittadina, fondata su legname, pelli, lana, latte e derivati, allevamento, superò la crisi agricola delle zone di pianura e durò almeno fino al periodo degli Antonini e probabilmente anche oltre.

Tutte queste fasi sono documentate nelle raccolte del Museo, che partono, come già ricordato dalla raccolta epigrafica di Filippo Antonini, a cui si aggiungono numerose altre iscrizioni, le più interessanti delle quali si riferiscono ai magistrati locali, i quadrumviri, e alle mura cittadine. Altre iscrizioni sono dedicate a varie divinità dei tre gruppi principali presenti a Sarsina: gli dei locali della natura, gli dei olimpici e gli dei orientali, come Attis, Magna Mater, Mitra etc.. Fra queste ultime sono da notare quelle relative ad un edificio di culto orientale voluto da Cesio Sabino, personaggio sarsinate illustre ricordato anche dal poeta Marziale.

Altrettanto interessanti i resti relativi alle necropoli, in particolare a quella di Pian di Bezzo, lungo la strada per Cesena, conservata particolarmente intatta a causa dell'interramento in epoca antica che ha mantenuto l'originaria disposizione e

orientamento dei monumenti.

Nelle sale del museo sono presentati molti frammenti con iscrizioni di questi monumenti e resti architettonici di varia natura: basi, fregi, architravi decorate etc. L'interesse maggiore va però alla ricostruzione di due tombe, quella di Asfionio (?) Rufo e quella di Publio Verginio Peto.



Il primo monumento era alto più di tredici metri e largo alla base quattro e mezzo. La prima ricostruzione si deve allo scavatore Salvatore Aurigemma, con un intervento successivo di Paolo Enrico Arias, ma di recente è stato effettuato un restauro che ha corretto e integrato con altri elementi questa prima ricostruzione. Il monumento consisteva di una base cubica su cui era impostata un'edicola con fronte a quattro colonne corinzie, motivo ripetuto sui lati; l'edicola era sormontata da una cuspide che reggeva una falsa urna cineraria con teste di grifo ed era decorata da sfingi in funzione acroteriale. Pertinenti alla tomba sono quattro statue, due

maschili e due femminili, di stile ellenistico, rinvenute nella stessa zona che vanno collocate negli intercolumni. Come molti altri monumenti romani dello stesso tipo il modello ispiratore era il Mausoleo di Alicarnasso e anche questo fatto costituisce per molti studiosi un'ulteriore conferma della presenza a Sarsina di una folta colonia orientale. Il complesso è presentato adesso in un padiglione appositamente costruito adiacente ad una delle sale del museo (sala V).

APPUNTI DI VIAGGIO



L'altra tomba, quella di Verginio Peto, ha struttura a dado con fregio dorico; sulle facciate sono presenti rilievi che fanno riferimento alla carriera pubblica del personaggio, in campo militare, (scudo e lancia), poi come magistrato cittadino (*subsellium*, *sella curulis* e *fascies*).

Altro importante reperto e insieme motivo di attrazione del museo è infine il grande Mosaico di Dioniso, ricomposto a parete.

Originariamente apparteneva ad una *domus* esplorata nel 1966 nel centro della città, a meridione dell'attuale Via Roma; l'abitazione romana era situata all'interno di un quartiere che si estendeva a ovest dell'antico foro, la piazza principale di *Sassina* in parte coincidente con l'odierna Piazza Plauto.

Lo scavo ha consentito di porre in luce gran parte dell'edificio residenziale, co-



struito in età repubblicana, ristrutturato ed ampliato a più riprese durante l'età imperiale, abitato fino alla seconda metà del III sec. d.C., quando fu distrutto da un violento incendio che ne sigillò sotto le macerie le strutture architettoniche e le ricche suppellettili (altre sezioni pavimentali e parte degli arredi sono esposti al piano superiore del Museo).

Il mosaico, di circa nove metri per sei, ornava una vasta sala di rappresentanza, probabilmente un *triclinium* estivo, posta al centro della *domus* ed è databile agli inizi del III sec. d.C.: è particolarmente interessante per lo stile, difficilmente confrontabile con altri in Italia, e per la datazione, a conferma che Sarsina non risentiva della crisi economica del tempo. Presenta una ricca composizione figurata in tessere di pietra e pasta vitrea. Nella parte superiore corre una fascia, corrispondente alla soglia d'accesso della sala, con scena di caccia in bianco e nero. Il campo mediano, policromo, è bordato da una cornice con fregio vegetale a girali d'acanto fiorito, dentro il quale si dispongono vari soggetti di carattere dionisiaco. Al centro, nel tondo principale, appare Dioniso su un carro trainato da tigri, governato da Pan e da un Satiro. Attorno ad esso sono raffigurati animali esotici e quattro teste di Venti, collocate in posizione angolare. Nei due pannelli laterali sono ricavati sei quadretti con altrettanti personaggi della cerchia di Dioniso: Pan, Sileno, Menadi e Satiri.

Su questo motivo finisce la visita al museo, ma forse è il richiamo di Dioniso che ci porta diritti a cercare al di là della strada un antico luogo di delizie culinarie, dove facciamo un'altra esperienza culturalmente importante: il vero sapore di ravioli, cappelletti, agnolotti, o comunque li si voglia chiamare ...

SILVIA CIAGHI

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

POMPEI AL GRAND PALAIS

Prevista per lo scorso marzo la mostra "Pompei" al Grand Palais di Parigi, come moltissimi altri eventi in tutto il mondo, era stata rimandata con l'arrivo del Covid-19. Il 1 luglio finalmente è stata inaugurata alla presenza del curatore della mostra Massimo Osanna, direttore del Parco Archeologico di Pompei, artefice dell'evento organizzato insieme alla Réunion des Musées Nationaux, il Grand Palais e Gédéon Programmes.

Il salone d'onore del Grand Palais di Parigi accoglie l'antica città di Pompei seppellita dal Vesuvio nel 79 d. C, riportata alla luce dagli scavi Borbonici del 1748.

Pompei è l'eccezionale testimonianza di un'immane tragedia. La disastrosa eruzione vulcanica di duemila anni fa, sigillò per sempre l'intera città romana. Come una fenice risorse letteralmente dalle ceneri quasi diciassette secoli dopo. La brulicante vivacità di una città antichissima rivive in ogni edificio, strada, negli oggetti recuperati dal lavoro certosino dei tanti archeologi e studiosi che si sono alternati nei decenni, per restituirci quest'immenso patrimonio.

Milioni di turisti ogni anno giungono in Campania. Allo stesso modo tante istituzioni museali, ogni anno, organizzano mostre per "portare" Pompei fuori dai suoi confini geografici e regalare la sua storia a chiunque. Stavolta tocca a Parigi e in questa mostra l'antico si sposa con il contemporaneo, con l'alta tecnologia che esalta la testimonianza archeologica.

Fino al 27 settembre, al Grand Palais parigino, Pompei è in mostra con reperti selezionati, copie dei calchi in gesso delle vittime e sofisticate proiezioni in 3D e realtà aumentata, da scoprire anche da casa con la pagina web Pompei "chez vous".

L'alta tecnologia messa a disposizione da Gédéon Programmes, leader francese nel settore dei documentari archeologici, ha

impiegato cartografia, laser, termografia a infrarossi, fotogrammetria, combinate con riprese ad altissima risoluzione, per restituire ricostruzioni in 3D dell'antica città, con estrema precisione.

La prima parte della mostra accoglie con un'immersione nella vita della città prima dell'eruzione del 79 d.C. Il visitatore è coinvolto in una passeggiata virtuale fra l'intreccio stradale dei cardini e dei decumani. Le strade sono così ricostruite in 3D e sono animate dalle ombre dei cittadini pompeiani. I rumori, il vociare degli abitanti, che sono stati riprodotti in sottofondo, rendono l'esperienza ancora più suggestiva.

Nella seconda parte del percorso il visitatore rivive invece la catastrofe dell'eruzione. La violenta esplosione è ricreata con proiezioni HD, con la pioggia virtuale di pomici, ceneri e lapilli.

La terza parte è dedicata invece alla riscoperta della città, dimenticata sotto le ceneri del Vesuvio per secoli. Si ripercorre la storia dagli scavi dal Settecento fino alle recenti scoperte del 2018, della Regio V, un'area finora inesplorata.

Nell'ultimo spazio della mostra sono presentati oggetti rinvenuti in precedenti scavi, elementi di mobilio, gioielli, la statua in marmo di Livia ritrovata nella Villa dei Misteri e l'affresco della Venere pompeiana sul carro tirato da due elefanti, rinvenuto nell'Officina di Verecundus, lungo la Via dell'Abbondanza.

Il Parco archeologico di Pompei ha inoltre prestato a Parigi alcuni oggetti rinvenuti negli scavi recenti, per la prima volta esposti al pubblico, tra cui una collezione di amuleti e utensili in ceramica, ambra o avorio. Tra gli oggetti, anche la statuetta di un coniglio di marmo e un mosaico del ninfeo della casa di Arianna e Dionisio.

Sito web:

www.grandpalais.fr/fr/evenement/pompei

Etruschi

Viaggio nelle terre dei Rasna

Bologna
Museo Civico Archeologico
07.12.2019 - 29.11.2020

Obiettivo di questa esposizione è condurre i visitatori in un itinerario attraverso le terre dei Rasna (il nome con cui gli Etruschi indicavano se stessi) per dimostrare come non esista una sola Etruria, ma molteplici territori che hanno dato esiti di insediamento, urbanizzazione, gestione e modello economico differenti nello spazio e nel tempo, tutti però sotto l'egida di una sola cultura, quella etrusca.

Non c'è miglior metafora che quella del viaggio, per spaziare in un vasto territorio compreso tra le nebbiose pianure del Po fino al Vesuvio, attraverso paesaggi appenninici e marini, lungo strade e corsi fluviali.

La prima parte del percorso offre un momento di preparazione al viaggio, facendo conoscere al visitatore i lineamenti principali della cultura e della storia del popolo etrusco, attraverso oggetti e contesti archeologici fortemente identificativi. Mentre la se-

conda sezione racconta il viaggio vero e proprio nelle terre dei Rasna: la mostra si apre con una breve introduzione, dove il visitatore può confrontarsi con i viaggiatori che, secoli, si accostarono con interesse e stupore alle terre dei Rasna, affidando impressioni e ricordi alla penna o al pennello: sono infatti i paesaggi dipinti da Samuel J. Ainsley a offrire il primo impatto con le colline toscane, con le rovine di Vulci o con la maestosa rupe di Orvieto, grazie al prestito dal British Museum di Londra, che assieme al Musée du Louvre, al Musée Royal d'Art e d'Histoire di Bruxelles, al Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen e ai Musei Vaticani, figura tra i prestatori stranieri della mostra.

Le rovine e le vedute romantiche cedono poi il posto a un allestimento moderno e sapiente, dagli accesi colori che pongono in risalto il tempo dei Rasna e scandiscono le fasi principali della lunga storia etrusca: cinque colori per cinque periodi storici, che intendono fornire al viaggiatore/visitatore gli strumenti per meglio comprendere l'itinerario vero e proprio.



VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

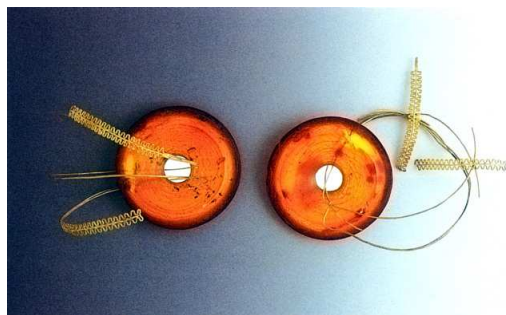
Si parte dalle origini (IX secolo a.C.) e si continua con l'alba della città (fine del IX - terzo quarto dell'VIII secolo a.C.).

Segue poi il potere dei principi (ultimo quarto dell'VIII - inizi del VI secolo a.C.).

Le ultime due sezioni sono: ; una storia di città (VI - V secolo a.C.) e la fine del mondo etrusco (IV - I secolo a.C.). La prima parte del percorso espositivo racchiude in sé la cronologia ma soprattutto l'analisi della società e della cultura del tempo: sono le semplici



forme dei vasi biconici degli albori della storia etrusca a dare il via al racconto e ad essi si affiancano le tombe con i primi segni di differenziazione sociale e le prime importazioni dal bacino del Mediterraneo.



Di grande interesse la sezione che riguarda L'Etruria Padana, un ampio territorio di cui fa parte l'appenninica Verucchio, terra dei signori dell'ambra, come si può ammirare dagli orecchini della Tomba Moroni del VII secolo a.C. Nell'Etruria Padana abbiamo poi la città etrusco-celta di Misa (Marzabotto) e si arriva fino al mare adriatico (Spina e Adria) da una parte e alle realtà della pianura occidentale (Emilia Occidentale e Mantova) dall'altra, passando per *Felsina*, la Bologna etrusca, che le fonti antiche chiamano *Princeps Etruriae*, per sottolinearne l'importanza e le origini molto antiche.

Infatti è da Bologna che vengono i rinvenimenti eccezionali della tomba 142 della necropoli di via Belle Arti con un corredo di suppellettili in legno la cui conservazione rappresenta una novità e una eccezionale rarità per il panorama archeologico bolognese.

INFO

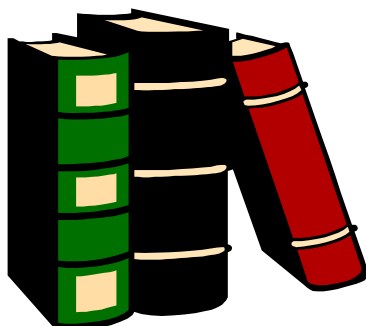
Museo Civico Archeologico
Via dell'Archiginnasio 2
40124 Bologna
t. +39 051 2757211
www.museibologna.it/archeologico
mca@comune.bologna.it

ORARI

Lunedì, mercoledì, giovedì: **10:00 - 19:00**
Venerdì: **14:00 - 22:00**
Sabato e Domenica: **10:00 - 20:00**
Chiuso ogni Martedì non festivo

Capienza: 6 persone ogni 10 minuti
Prenotazione obbligatoria
La biglietteria chiude un'ora prima

RECENSIONI



Alessandro Marzo Magno
LA SPLENDIDA VENEZIA 1499-1509

Casa Editrice Laterza, 2019
Pagg. 265, Euro 21,00

Il veneziano Alessandro Marzo Magno fa un quadro completo della sua amata città in un decennio particolare e importantissimo: nel 1499 Venezia è una potenza europea, 10 anni dopo (in seguito alla sconfitta di Cambrai) è una sopravvissuta.

Lo scrittore ci illustra come, nonostante la perdita della guerra, la città diventi splendida e riesca a mantenere un ruolo centrale grazie all'arte e alla cultura che ha saputo incentivare e sviluppare trasformandosi in quella che noi oggi chiameremo una "influencer", cioè creando tendenze e mode dai risvolti internazionali. Con l'inizio del Cinquecento Venezia comincia una decadenza dorata che durerà ben tre secoli: solo uno stato tanto ricco e sicuro di sé poteva deteriorarsi con una simile magnifica lentezza.

Emblematicamente il libro inizia con il racconto di una giornata particolare: il 1° febbraio 1499: al mattino fallisce a Rialto la banca più importante di Venezia e nel pomeriggio viene inaugurata in piazza San Marco la bellissima torre dell'Orologio! Da una parte la fortissima crisi finanziaria che colpisce i titolari dei "banchi" e dall'altra la dimostrazione (o l'ostentazione) della ricchezza con l'orologio "più belo de Italia".

Terribile il capitolo con la descrizione de

"*Iturcs tal Friúl*" che nel settembre 1499 guadagnano l'Isonzo mettendo a ferro a fuoco il territorio, ma ancora più significativa è l'analisi della così detta "guerra delle spezie". Nel luglio del 1501 arriva "*la peggior nova che mai la republica veneta potesse avere abuto*" navi portoghesi sono rientrate dall'India cariche di spezie. Giustamente in città si capisce che "*mancando questo trafego de la mercadantia a Venetia, se puol reputar mancar il lacte ad uno putino*" e un cronista dell'epoca aggiunge che a causa dei guadagni fatti con le spezie a basso costo il re del Portogallo "*se potrà chiamare il re de li denari*".

In contemporanea a questa che si prevede una catastrofe, avviene un cambiamento epocale: Pietro Bembo elabora a tavolino un nuovo idioma attingendo da Dante, Petrarca, Boccaccio e diventando di fatto il padre della lingua italiana. Bembo, che è bello, intelligente, colto, ricco, di famiglia patrizia e pure cardinale, con il suo lavoro verrà ricordato come l'uomo che individuò la soluzione vincente alla questione della lingua nel territorio italiano frazionato in stati e staterelli.

Dopo di che Marzo Magno ci parla di un'altra rivoluzione tutta veneziana: quella che a partire dal 1501 Aldo Manuzio fa con la pubblicazione del primo libro tascabile "portatile".

Molto si è detto e scritto su questo argomento, mentre non è diffusa la conoscenza di una altrettanto poderosa innovazione veneziana: la musica a stampa. Nello stesso anno infatti viene stampato il primo libro musicale a caratteri mobili l'*Odhecaton*. Ottaviano Petrucci diventa così il Gutenberg della musica di casa nostra, creando una scintilla che innesca l'esplosione della conoscenza musicale. Non a caso Venezia è un polo d'attrazione a livello europeo, ci venivano a lavorare musicisti, cantanti, liutai e chi voleva rifornirsi dei migliori strumenti musicali doveva

RECENSIONI

per forza venire a Venezia.

Uno di questi cantanti dalla voce divina e dalla lunga chioma a noi è noto soprattutto per le sue virtù pittoriche: Giorgione.

Da qui l'aggancio per parlare di un'altra rivoluzione: quella dei pittori nati attorno al 1480: partendo dal quarantenne Carpaccio, e dai "vecchi" Gentile e Giovanni Bellini si arriva ai giovani Giorgione, Tiziano, Sebastiano del Piombo, Lorenzo Lotto. Bellissime le pagine dedicate a questi artisti e alle loro opere.

Lo scrittore ci dà informazioni divertenti su vari argomenti. Per esempio sul profumo. Venezia e Firenze erano le capitali europee del profumo tra il XV e il XVI secolo. Ma è a Venezia (che apprende sofisticate ricette dai bizantini) che si cominciano a confezionare profumi a base alcolica. In precedenza erano a base grassa, ed infatti si chiamavano unguenti.

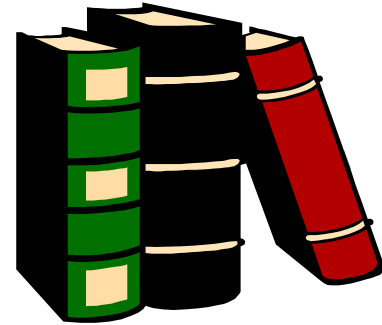
Il profumo si trasforma da spalmabile a aspergibile ed in più è confezionato in preziosi flaconi di vetro di Murano.

Tutta l'Europa ne andava pazza e si era scatenato un vero e proprio shopping di viaggiatori e mercanti. Il lusso diventa un affare di stato per la Serenissima che intende dare sfoggio di potenza e di sfarzo in modo tale da impressionare gli ospiti dei vari paesi.

Gustoso il capitolo sul meretricio in città, spaziando dalle cortigiane famose come Veronica Franco alle prostitute che intrattenevano la moltitudine di uomini soli: marinai, mercanti di passaggio, lavoratori immigrati dalle provenienze più disparate. Un business di tutto rispetto attentamente seguito dal vigile occhio della Dominante.

Si susseguono trattazioni di vari temi come ad esempio la questione del mancato taglio di Suez, la corte di Caterina Corner ad Asolo, le disfatte di Agnadello e Polesella e i fasti della vita in villa.

Oltremodo interessante il capitolo sul Fondaco dei Tedeschi.



Nel gennaio del 1505 l'edificio brucia completamente, ma qui alloggiano e commerciano i tedeschi ed è un luogo troppo importante dato il giro di affari che viene valutato più di un milione di ducato l'anno: una cifra esorbitante! L'edificio è proprietà statale pertanto l'ordine è di "*refar presto et benissimo*": vengono chiamate le migliori maestranze, ed artisti come Giorgione e Tiziano faranno gli affreschi esterni (più veloci dell'allestimento in pietra. . .). In due anni e sette mesi il nuovo Fondaco viene inaugurato!

Nel corso del XVI secolo dunque inizia il "mito di Venezia" ovvero uno statomodello culla delle arti, delle scienze, della democrazia. Feste, processioni, cerimonie servono a catalizzare il consenso e l'ammirazione degli stranieri non più timorosi di una potenza militare.

Tutti gli argomenti sopra menzionati sono stati già più o meno trattati nella nostra rivista VA o nelle serate GADV del venerdì grazie agli amici veneziani DOC. Il lato interessante di questo libro è la concatenazione temporale di specifiche situazioni ed eventi in quel determinato periodo storico, dalla sua lettura si riceve così una visione globale della vita a Venezia nel decennio 1499-1509.

Sottolineo poi la vasta bibliografia commentata che fornisce basilari indicazioni a noi amanti di Venezia, su come e dove approfondire le nostre conoscenze.

B.Z.

STUDI E RICERCHE

DATTERI DI 6000 ANNI FA C

Grazie alla pazienza di alcune ricercatrici, sappiamo che sapore avevano questi frutti della Giudea lodati da molti autori dell'antichità.

Due ricercatrici in Israele sono riuscite a produrre datteri con semi risalenti a circa 2mila anni fa, ritrovati in alcuni siti archeologici dell'antica Giudea. Due millenni fa quei datteri erano considerati tra i più dolci e prelibati, descritti da diversi autori dell'epoca, compreso Plinio il Vecchio che nei suoi scritti ne aveva lodato le qualità.

Il risultato, considerato una rarità nel suo genere, è stato ottenuto dalla gastroenterologa pediatrica Sarah Sallon del Centro ricerche per la medicina naturale dell'ospedale Hassad di Gerusalemme in collaborazione con Elaine Solowey, responsabile del Centro per l'agricoltura sostenibile presso l'Istituto Arava di Ketura, sempre in Israele. Le loro ricerche avevano raggiunto una certa notorietà a inizio anno, quando avevano pubblicato uno studio annunciando di essere riuscite a far germogliare una pianta di dattero da semi così antichi.

Nel corso dei suoi studi, Sallon si era imbattuta nelle descrizioni dei datteri della Giudea, trovando diversi riferimenti non solo al loro sapore, ma anche a presunte capacità di migliorare la digestione e la pressione sanguigna. Le palme che li producevano divennero nei secoli sempre più rare, fino a scomparire quasi completamente in epoca medievale, a causa di turbolenti conflitti e al fatto che queste piante avessero necessità di grandi quantità di acqua per essere coltivate d'estate, in un'area piuttosto arida.

Sallon si mise al lavoro per cercare i semi di quei datteri, ottenendo infine che gliene fossero affidati alcuni da uno scavo archeologico realizzato negli anni Sessanta dove sorgeva l'antica fortezza di Masada, nella Giudea sud-orientale, posta sotto assedio dall'esercito Romano durante la Prima guerra giudaica. Sallon si mise poi in contatto con Solowey proponendole di darle una mano con la coltivazione.

Nel 2005 le due ricercatrici piantarono i semi in alcuni vasi messi in isolamento, in modo da evi-



tare contaminazioni con altre piante. Solowey suggerì di reidratare prima i semi e di trattarli con un particolare ormone, che favorisce la crescita delle piante, anche se in quella fase non era molto ottimista sull'esito dell'esperimento.

Dopo alcune settimane, Solowey notò che in un vaso era germogliato qualcosa: una pianta nata da un seme di duemila anni prima. Insieme a Sallon decisero di chiamare la

piantina Matusalemme, come il famoso personaggio biblico che secondo la tradizione visse fino a 969 anni, diventando il personaggio più longevo citato nella Bibbia.

In seguito, le due ricercatrici scoprirono che Matusalemme era un maschio e che da solo non avrebbe potuto produrre datteri (i maschi impollinano le femmine che fanno poi i frutti). Sallon si mise quindi alla ricerca di altri semi antichi, ottenendone una trentina da diversi altri siti archeologici e insieme a Solowey li piantò tra il 2011 e il 2014, sperando di ottenere qualche nuova pianta. Ne germogliarono sei, un risultato con pochi precedenti che fu esposto sulla rivista scientifica *Science Advances*.

Qualche settimana dopo la pubblicazione una delle piante, Hannah, produsse alcuni fiori che furono impollinati utilizzando il polline di Matusalemme. Le ricercatrici speravano di potere ottenere in questo modo datteri in un certo senso millenari e il loro tentativo, dopo anni di pazienza per far crescere le palme, ha in effetti dato i suoi frutti.

Hannah ha da poco prodotto una notevole quantità di datteri, con caratteristiche che ricordano un poco la varietà "Zahidi", diffusa soprattutto in Iraq e nota per essere non troppo dolce e avere un sapore che ricorda quello della frutta secca. Le indagini genetiche su Matusalemme e Hannah indicano che le piante sono lontane parenti delle palme da dattero che crescono a oriente dall'antica Mesopotamia fino all'odierno Pakistan.

Tra Nordafrica e Asia, la Giudea si trovava lungo alcune delle più importanti rotte commerciali di epoca romana. I datteri sono coltivati da circa seimila anni e quelli ottenuti da Sallon e Solowey offriranno nuovi spunti per ricostruire un pezzo di storia del Mediterraneo.

MURA DI OSSA IN UNA CHIESA IN BELGIO

Di recente gli archeologi hanno scoperto muri costruiti con un materiale macabro: ossa umane, tra cui teschi in frantumi, mentre scavavano i terreni di una chiesa a Gand, in Belgio.

Questo il macabro ritrovamento è avvenuto nella Cattedrale di San Bavone di Gand, in Belgio, effettuato dagli esperti incaricati dei restauri della cattedrale. I muri che risalgono alla seconda metà del XV secolo sono fatti con ossa di gambe provenienti da scheletri di adulti e teschi, sia interi che a frammenti.

La cattedrale è l'edificio più importante della città di Gand, che si trova nella regione delle Fiandre, e rappresenta uno dei migliori esempi di architettura gotica brabantina.

Janiek de Gryse, archeologo impegnato nel restauro della cattedrale, ha spiegato in una conferenza stampa che le strutture "furono probabilmente costruite quando il cortile della chiesa fu sgomberato per fare spazio a nuove sepolture"

Alla fine dello scavo, gli archeologi avevano scoperto nove pareti, costruite principalmente con cosce adulte e ossa dello stinco. Le zone intermedie erano invece piene di teschi, molti dei quali frammentati.

"Quando si cancella un cimitero, gli scheletri non possono essere semplicemente gettati via", ha detto l'archeologo "Dato che i fedeli credevano in una risurrezione del corpo, le ossa erano considerate la parte più importante".

Salvaguardare i resti umani era così importante che a volte delle case di pietra venivano costruite contro le mura dei cimiteri delle città per ospitare teschi e ossa

lunghe in quello che viene chiamato un osuario ha poi aggiunto.

Le ossa più piccole, come quelle delle vertebre, delle costole, delle mani e dei piedi, invece non sono state salvaguardate nel muro.

Le pareti ossee furono scoperte sul lato nord della Cattedrale di San Bavone, precedentemente nota come Chiesa di San Giovanni Battista, o San Jan. La datazione al radiocarbonio delle ossa suggerisce che risalgono alla seconda metà del XV secolo, ma il le mura furono probabilmente costruite più tardi, nel diciassettesimo o all'inizio del diciottesimo secolo, dice de Gryse.

I documenti storici supportano queste date. Una fonte osserva che il cimitero della chiesa fu cancellato durante la prima metà del XVI secolo e di nuovo, dopo il 1784, quando il cimitero smise di prendere nuovi corpi.

Non ci sono paragoni in Belgio, ha anche detto de Gryse. La maggior parte dei cimiteri storici sono costituiti da grandi fosse o strati pieni di ossa umane sciolte ma finora non erano mai state scoperte strutture imponenti come muri costruite intenzionalmente con ossa umane.

Curiosamente, gli archeologi non hanno trovato ossa delle braccia: sembra che le pareti siano state realizzate solo da ossa degli arti inferiori e le ipotesi su questa particolare scelta sono ancora da verificare. Potrebbe essere stata una semplice scelta pratica per assemblare le ossa in un modo molto compatto oppure alle spalle c'era una motivazione religiosa e/o spirituale?

Mentre ci sono ossa di uomini e donne adulti, le ossa dei bambini sembrano essere assenti dalle pareti, ma la spiegazione sta probabilmente nel fatto che le ossa infantili sono piccole e fragili e quindi inadatte allo scopo.



STUDI E RICERCHE

RITROVATO AL FORO ROMANO UN IPOGEO CON SARCOFAGO DEDICATO AL CULTO DI ROMOLO?

Questa non è la tomba di Romolo ma potrebbe essere un luogo della memoria dove si celebrava il culto di Romolo, un cenotafio, un monumento sepolcrale privo dei resti mortali della persona in onore della quale è stato eretto.

Così Alfonsina Russo, direttore del Parco Archeologico del Colosseo, spiega ai giornalisti il significato della scoperta al Foro romano dell'ipogeo con un sarcofago del VI secolo a.C. "Non è la tomba - ribadisce con i cronisti sul luogo degli scavi - anche perché alcune fonti dicono che Romolo venne ucciso e fatto a pezzi, mentre la leggenda narra che assurse in cielo come dio Quirino. Quindi sarebbe impossibile che si tratti della tomba di Romolo . . ."

Gli archeologi del Parco del Colosseo sono convinti: il piccolo vano sotterraneo con una vasca in tufo e una struttura circolare scoperta nel 1899 dall'archeologo Giacomo Boni e ritrovato negli scavi di questi mesi proprio sotto alla Curia Iulia, nel luogo più importante e simbolico del Foro Romano potrebbe essere "un cenotafio per Romolo, un monumento costruito alla memoria" del mitico fondatore di Roma.

Un piccolo luogo, insomma, così importante da essere conservato anche successivamente, quando proprio su quella porzione di terreno veniva eretta la Curia.

Come detto, nella vasca rettangolare di tufo lunga 1,40, larga 0,70 e alta 0,77 metri si era già imbattuto l'archeologo veneziano Giacomo Boni nel 1899.

Lo storico archeologo individuò, a pochi metri dal *Lapis Niger* (la pietra nera indicata come luogo correlato alla morte di Romolo o del padre adottivo Faustolo o ancora di Ostio Ostilio, nonno del re Tullio Ostilio) e dal Comizio della Curia, presso il portico d'ingresso della Casa Iulia, una cassa o vasca e un tronco cilindrico, entrambi in

tufo del Campidoglio, cava tra le più antiche di Roma.

Boni prese nota di quel ritrovamento, ne indicò la posizione, elencò il contenuto della cassa - «ciottoli, cocci di vaso grossolani, frammenti di vasellame campano, una certa quantità di valve di *pectunculus* (conchiglie) e un pezzetto di intonaco colorito di rosso» - ma poi, forse perché non ritenne il reperto particolarmente importante, lasciò perdere. Tanto che se ne perse la memoria.

Negli anni '30 fu fatta costruire una scalinata di accesso alla Curia proprio sopra il punto in cui Boni aveva trovato la cassa, ma l'ipogeo fu preservato realizzandovi attorno una tamponatura di mattoni.

Gli archeologi del Parco archeologico del Colosseo hanno ripreso in mano la documentazione di Boni e hanno intuito l'importanza di quella vasca. A novembre dell'anno scorso si è, pertanto, deciso di demolire la scalinata e andare alla ricerca del sarcofago, che si è presentato agli studiosi così come Boni l'aveva descritto 120 anni prima.

La vasca - come spiegava Boni - si trovava in un vano ipogeo ubicato in prossimità del Comizio-Curia cioè il luogo di assemblea dei cittadini che aveva un valore fortemente simbolico per la vita politica della città, era sede di culti e ben si prestava a essere la sede di un monumento, un cenotafio, dedicato alla memoria del mitico fondatore di Roma.



UN'ALTRA VENERE PALEOLITICA NEL NORD DELLA FRANCIA

Il sito preistorico francese di Renancourt, nei pressi di Amiens, è una delle realtà archeologiche più note del Paese attestando, prove alla mano, la presenza umana durante il Paleolitico superiore (35.000 - 15.000 anni fa) nel Nord della Francia.

nel 2019, proprio quando si credeva di aver già scoperto tutto, è riemerso qualcosa di straordinario: una "Venere" di 23.000 anni fa.



La "Venere" rinvenuta nel 2019, chiude, almeno per ora, la serie di quindici statuette gravettiane scoperte dal 2014 a oggi in questo sito. Scolpita in argilla e alta quattro centimetri, si tratta di una figura femminile steatopigica come si desume dal volume adiposo del sedere, delle cosce e dei seni. Le braccia invece sono appena accennate e il volto è raffigurato senza dettagli fisiognomici.

Senza dubbio aderisce perfettamente ai canoni estetici della tradizione stilistica gravettiana come confermato dalla somiglianza con la Venere di Lespu-

gue (Haute-Garonne), con quella di Willendorf (Austria) o con il basso rilievo della Venere di Laussel (Dordogne). Sappiamo che il sito era frequentato già durante l'ultima glaciazione, tra i 40.000 e i 10.000 anni fa.

Ciò che gli archeologi hanno rinvenuto quattro metri sotto l'attuale livello del terreno è un deposito di manufatti molto ben conservati e datati col Carbonio 14 a circa 23.000 anni fa ovvero durante l'ultima fase della cultura Gravettiana (presente in Europa tra i 28.000 e i 22.000 anni fa).

Il sito di Amiens- Renancourt è oggi uno dei rarissimi che attestano la presenza dell'uomo moderno (*Homo sapiens*) nel nord della Francia durante il Paleolitico superiore.

L'abbondanza di manufatti rivela l'esistenza delle diverse attività che si praticavano nell'ambito degli accampamenti di caccia frequentati per lo più nel periodo estivo.

Tra i reperti più numerosi vi sono punte di arma da lancio in selce, coltelli e raschietti; tra gli ornamenti personali degni di nota sono invece alcuni dischi in argilla perforati. Abbondanti resti ossei di cavallo documentano un consumo abituale di carne equina.



GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via F. Guardi 24bis - Padova
Tel. **335 56 23 912**
mail: gadvdp@gmail.com

ATTIVITA'

I Gruppi Archeologici del Veneto sono la più antica associazione di volontariato culturale legato all'archeologia esistente a Padova. Fu fondata nel 1972 con il nome "Sezione Autonoma Atestina del Gruppi Archeologici d'Italia".

La denominazione fu cambiata una prima volta nel 1985 in "Gruppo Archeologico Veneto" e poi nel 1995 nell'attuale denominazione "Gruppi Archeologici del Veneto" con l'unione dei gruppi di Padova, Venezia, Treviso e dell'associazione gemella Archeoland a Verona.

La sede di Padova si occupa dell'attività divulgativa dell'associazione, organizzando lezioni, conferenze, incontri con il pubblico, gite e viaggi di studio, cura la pubblicazione di "Veneto archeologico" e gestisce la segreteria del Forum Europeo delle associazioni per i beni culturali.

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2019-20

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (documenti e PPT):

Socio ordinario: 40 €
Socio familiare: 25 €
Quota ridotta per chi partecipa solo agli incontri serali: 25 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel. 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

TREVISO

SEDE
c/o Studio B&G
Via Terragliol 25
31030 -Dossone di Casier
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: formazione@begsicurezza.it

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico. Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

Per le scuole elementari e medie.



VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel. 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macchine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





**European Forum of Heritage Associations
Forum Européen des Associations pour le Patrimoine
Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali**

SEDE LEGALE - VIA FRANCESCO GUARDI 24BIS - 35134 PADOVA (ITALY)
presidentheritageforum@gmail.com

Progettare per i Beni culturali

Il Forum è la più antica rete europea per la promozione dei valori della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, fondata a Roma nel 1990 e riconosciuta dal Parlamento europeo con una dichiarazione ufficiale del 1° dicembre 1992.

La sede del Forum è a Padova dal 1993, quando l'allora Gruppo Archeologico Veneto (ora Gruppi Archeologici del Veneto) fu incaricato di gestirne la segreteria.

Le azioni del Forum si svolgono, a norma di statuto, attraverso le strutture associate (attualmente 18: 8 italiane, 3 bulgare, 2 portoghesi, 1 ciascuno da Belgio, Francia, Germania, Grecia e Albania). Sono associazioni culturali, di volontariato e dedicate alla gioventù, tre di loro sono musei civici che offrono attività didattiche nel campo dell'archeologia sperimentale.

Il Forum propone - tutti gli anni fin dal 2012 - **DEI SEMINARI DI 4 o 8 ORE** con l'obiettivo di fornire ai partecipanti le competenze necessarie per ideare e predisporre una proposta progettuale sostenibile nel campo dei Beni culturali e dell'educazione in linea con le finalità delle strategie Europee per i Beni culturali.

La sede, la data, gli orari e l'indirizzo del luogo ove si terrà il seminario saranno comunicati agli interessati che ne facciano domanda. Il titolo di studio richiesto per partecipare al seminario è la laurea (vecchio e nuovo ordinamento, anche triennale). E' necessaria la conoscenza dell'inglese scritta e parlata e l'invio per mail del curriculum vitae in formato Europass.

Per informazioni scrivere all'indirizzo mail in testata

Posti disponibili: 10

Costo: da definire con gli organizzatori locali

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
*Tesori Nascosti
in Etruria meridionale*

V.A. DOCUMENTI:
*Spada di 5000 anni
ritrovata al Monastero
di San Lazzaro degli Armeni*